

Convegno Europeo a Brescia (12-16.10.2015)

Cari colleghi nella Pastorale per i migranti.

Negli ultimi anni abbiamo già festeggiato alcuni anniversari: il cinquantesimo di una Missione Italiana, il quarantesimo di una Missione Croata o Spagnola. Ma il tempo così detto dei “Gastarbeiter” (lavoratore ospite), con la Missione da una parte e la parrocchia tedesca dall'altra, è da tempo passato.

Mi ricordo molto bene, 35 anni fa, quando ho vissuto a Bolzano, in Alto Adige, all'ingresso delle pensioni c'era questa scritta: qui si serve caffè al modo tedesco. Oggi in Germania in qualsiasi ristorante si serve il caffè al modo italiano, e la bevanda, che è la più richiesta della classe media, il latte macchiato.

È vero che in ogni villaggio in Germania si trova adesso una pizzeria o una gelateria Italiana, anche se alcuni di questi locali sono gestiti da turchi o indiani. Ma la maggioranza dei migranti vive ancora nelle grandi città o nelle zone industriali.

Prendiamo per esempio la città di Francoforte, cuore economico-finanziario del Paese, dove io sono stato Parroco negli anni novanta, e dove si trova la sede del Delegato P. Tobia.

Francoforte, situata nel centro della Germania, ha circa 700.000 abitanti, provenienti da 167 differenti nazioni e culture. Secondo il noto quotidiano “Frankfurter Allgemeine”, l'anno scorso il numero dei migranti ha superato il 50%. Aggiungendo i migranti che hanno già und passaporto tedesco, finiamo al 60-65%.

Già negli anni '90, nella mia parrocchia erano il 42%, ma fra i bambini ed i giovani erano il 75%. In un corso tipico di catechesi per la Prima Comunione c'erano 13 bambini: 3 tedeschi, 3 croati, 3 italiani, 3 filippini e un indiano.

Che cosa significano questi numeri per noi? Che oggi la Missione Italiana, più o meno monoculturale, non è più confrontata con una parrocchia tedesca – io preferisco la parola “parrocchia territoriale” - ma con un ambiente multiculturale e multireligioso.

Allo stesso tempo vediamo che gli italiani in Germania non cercano più un coniuge solo fra di loro. Già nella prima generazione abbiamo matrimoni misti: italiano-tedesco, italiano-spagnolo, sì, anche italiano-turco, cattolico-cattolico, cattolico-protestante, cattolico-niente! Nelle nostre messe italiane vengono alcuni coniugi d'altra lingua. Non tutti parlano bene l'italiano.

Nella seconda generazione c'è il problema della lingua. Molti giovani della seconda generazione preferiscono il tedesco come lingua comune.

Nella scuola le lezioni di lingua madre – come c'erano negli anni novanta – non ci sono più, e a casa i giovani non parlano veramente italiano, parlano dialetto: pugliese, siciliano, napoletano, sardo.

Abbiamo già italiani che hanno problemi al Consolato perché non parlano veramente l'italiano, e i dipendenti del Consolato non l'accettano.

Molti bambini della seconda o terza generazione preferiscono frequentare il catechismo con i loro amici di scuola nella parrocchia territoriale.

Allo stesso tempo abbiamo anche una cultura parallela che crea problemi.

Italiani, che vivono da 20 anni in Germania ma parlano ancora poco tedesco.

Il numero di insuccessi scolastici tra i bambini italiani è grande quasi come tra i bambini turchi.

Attualmente stiamo vivendo nelle diocesi tedesche un grande cambiamento, il cambiamento delle strutture e della pastorale.

Prendiamo ancora l'esempio di Francoforte. Negli anni '90 c'erano a Francoforte 54 parrocchie territoriali in 4 decanati, più 10 missioni d'altra madre lingua. Oggi rimangono solo 8 parrocchie territoriali – chiamate "Parrocchia del nuovo tipo" – più 14 missioni di lingua madre. Le due parrocchie più grandi a Francoforte sono la Missione Croata e la Missione Polacca.

Per noi, responsabili nelle diocesi per la pastorale per i migranti, è importante sapere: dove vedete voi, i pastori degli italiani nel' estero, lo scopo del futuro lavoro?

Dobbiamo sviluppare un nuovo concetto della pastorale per i migranti, che rispetta i grandi cambiamenti nella società e nella chiesa cattolica in Germania.

Un terzo ed ultimo esempio. Nella mia diocesi di Fulda, nella Missione cattolica italiana di Fulda e Stadtallendorf, siamo rimasti per molti anni senza un sacerdote italiano. Per fortuna da poco tempo abbiamo un nuovo parroco per la Missione, padre Antonio, che è qui presente, e siamo molto felici di averlo.

Quale strategia raccomandate a noi: recuperare gli italiani che sono già bene integrati nelle loro parrocchie territoriali o che cosa d'altro?

Cari colleghi, sono venuto a Brescia non con ricette pronte, ma con alcune domande. Sono venuto per ascoltare e magari trovare l'una o l'altra risposta. Grazie per l'ascolto.

Pfr. Hans Paul Dehm